

rie comunità come Parola di Dio. Tuttavia prevale qui meno la *persona* dell'apostolo Paolo, mentre risalta l'autorità dei suoi *scritti* elevati al rango di « Scrittura » (2Pt 1,16).

Nel v. 16 l'autore rivela il motivo del ricordo di Paolo e richiama in modo esplicito una collezione di lettere paoline: « Come fa anche in tutte le lettere, nelle quali parla di questi (eventi) », che può essere anche tradotto « come fa/scrive in ogni lettera parlando in esse di queste cose, nelle quali (lettere) vi sono cose di difficile comprensione ». Qui il participio tradotto con « parlare » (*lalōn*) è congiunto di valore *temporale*, significa « quando parla ». La comparativa « come anche in tutte le lettere... » (*hōs kai en pasais epistolais*) è molto ellittica, perciò è da sottintendere un verbo: « fa » oppure « scrive ». Il modo di procedere della 2Pietro è molto importante per la storia e il metodo dell'interpretazione del NT e contiene una duplice utilità, perciò cerchiamo di comprendere queste affermazioni procedendo per gradi.

L'espressione « tutte le lettere », *pasais epistolais*, va intesa non come se l'autore della 2Pietro conoscesse la totalità delle lettere scritte da Paolo, incluse quelle andate perdute, e destinate a Corinto e a Laodicea (cfr. Col 4,16); l'espressione non consente neppure di sostenere che essa includa l'elenco completo delle lettere paoline, così come noi oggi l'abbiamo nel canone neotestamentario. Ciò nonostante, proprio a partire dall'espressione riguardante « tutte le lettere » che l'apostolo Paolo scrisse, due cose possono essere affermate con indiscutibile certezza: già quando scrive l'autore della 2Pietro, le lettere di Paolo erano raccolte in una collezione precisa e riconoscibile, segno che il canone del NT si andava gradualmente formando; le lettere di Paolo sono considerate « Scrittura », *graphē*, in senso tecnico, perché menzionate accanto agli altri scritti che costituiscono il Primo Testamento (« altre Scritture », *loipas graphas*), così sono poste allo stesso livello delle « altre Scritture ». Già in 2Pt 3,2 gli scritti del Primo Testamento e quelli del NT compaiono ormai sullo stesso piano teologico e con il medesimo valore. La 2Pietro conosce, inoltre, come parte del canone neotestamentario anche 1Pietro (cfr. 2Pt 3,1) e la Lettera di Giuda, perché quest'ultima la usa per affrontare il problema dei falsi maestri (cfr. 2Pt 2). Egli mostra di conoscere, infine, anche qualcosa della tradizione sinottica (cfr. 2Pt 1,16-18; 3,10).

L'autore afferma che nelle lettere di Paolo « vi sono alcune cose difficili da comprendere », da capire. L'aggettivo *dysnoētos*, termine originale della 2Pietro, in senso proprio significa qualcosa « difficile da comprendere ». L'aggettivo è formato dal prefisso peggiorativo *dys* (« in »), che indica opposizione, dubbio, difficoltà, e *noētos* (« comprensibile »). Esprime bene la difficoltà a capire. A quale difficoltà allude? Il tesoro di lettere che Paolo ha lasciato alla Chiesa, già al tempo della 2Pietro, ha generato molte difficoltà nell'interpretazione²⁸. I falsi maestri della 2Pietro interpretano arbitrariamente le Scritture, se ne servono per deviare i neoconvertiti dal paganesimo che non sono ancora ben istruiti, perciò sono più fragili e influenzabili.

²⁸ Paolo stesso dovette difendersi da una distorta interpretazione delle sue parole (cfr. 2Ts 2,2; Gal 5,13; Rm 3,8; 6,1).